

# Scuola Holden *Il Magazine*

Febbraio 2006

Marco Perillo

Quella di Scanna è una storia dura, violenta, di famiglia e di potere, ambientata in una Sicilia verace e viscerale, durante un'ipotetica guerra, una qualunque. E' la prima opera "corale" di Davide Enia, golden boy di quel movimento teatrale noto come la Primavera siciliana, che ha visto negli ultimi anni l'ascesa di giovani e validi registi e drammaturghi (si pensi a Emma Dante). Enia, finora, aveva ottenuto grande successo col teatro di narrazione: in Italia-Brasile 3 a 2 e Maggio '43 c'era solo lui sul palco a raccontarci storie di calcio e bombardamenti, accompagnato da una chitarra. In Scanna, invece, ci sono ben nove attori, rivelati ai nostri occhi dopo un'insistenza di buio in sala. In un angolo, due donne che lavorano a maglia. Al centro, due fratelli che si odiano, tre picciriddi che vogliono solo giocare e uno zio che olia una pistola. All'altro estremo, un vecchio nonno delirante sulla sedia a rotelle. E' una famiglia nascosta in un rifugio antiaereo. Tentano di sfuggire alla guerra ma la guerra è dentro: uno contro l'altro, nella trappola di uno spazio chiuso, angusto, innervositi dall'inutile attesa di un Godot pater familias morto in un attentato anti-fascista. Le tensioni tra i vari membri arrivano fino allo stremo. Così gli scontri, le urla. Sudore e sputi giungono a sfiorare la platea, facendo impietrire ancor più lo spettatore. Paure, accuse e minacce sono in palermitano aspro, acceso. Una lingua che non si comprende ma che arriva lo stesso dritta ai nervi. Alla fine è tragedia, fratricidio: un nuovo picciotto emerge grazie a un atto di violenza. Eppure pochi istanti prima tutto sembrava essersi rasserenato con le bolle di sapone soffiate nell'aria dai bambini che avevano continuato a sognare. Ma forse, in un mondo del genere, non c'era spazio per i sogni.